

133

settembre 2014

# UNIVERSITAS

STUDI E DOCUMENTAZIONE DI VITA UNIVERSITARIA



→ Lo sviluppo  
dell'università  
in Africa

→ I collegi  
diffusi

→ La mobilità  
dei dottori di ricerca

→ I dati sulle  
immatricolazioni

→ Paolo Prodi  
sul futuro  
dell'università

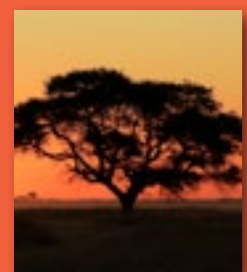
# UNIVERSITAS

La versione **iPhone** e **iPad** di **UNIVERSITAS** ripropone i contenuti della rivista e ne consente la lettura in forma ancora più agile, grazie a un visore che permette di selezionare visivamente qualunque pagina in base al suo contenuto. Le pagine possono essere ingrandite a video per agevolare la lettura degli articoli e la rivista può essere consultata con **iPhone** o **iPad** in posizione verticale od orizzontale.



→ scarica l'app

Sviluppata da Click'nTap, l'applicazione è disponibile su itunes, nella categoria Libri



# UNIVERSITAS

STUDI E DOCUMENTAZIONE DI VITA UNIVERSITARIA  
ANNO XXXV, N° 133, SETTEMBRE 2014

## Direttore responsabile

Pier Giovanni Palla

## Redazione

Isabella Ceccarini (segretaria di redazione), Maria Cinque, Giovanni Finocchietti, Danilo Gentilozzi, Stefano Grossi Gondi, Andrea Lombardinilo, Fabio Monti, Emanuela Stefani

## Editore

Associazione Rui

Registrazione: Tribunale di Roma n. 300 del 6/9/1982, già Tribunale di Bari n. 595 del 2/11/1979  
Iscrizione al Registro degli Operatori di comunicazione n. 5462  
Trasmissione in formato digitale dal server provider Bluesoft, via Ticino 30, Monza

## Direzione, redazione, pubblicità,

Viale XXI Aprile, 36 - 00162 Roma  
Tel. 06/86321281 Fax 06/86322845

[www.rivistauniversitas.it](http://www.rivistauniversitas.it)

E-mail: [direzione@rivistauniversitas.it](mailto:direzione@rivistauniversitas.it)  
[redazione@rivistauniversitas.it](mailto:redazione@rivistauniversitas.it)

In copertina: foto Humpata / 123RF

## Legenda per la navigazione

per tornare alla pagina 3 premere: ← vai al sommario  
per tornare alla pagina precedente: <<  
per andare alla pagina successiva: >>

# Sommario

anno XXXV • numero **133** • settembre 2014

## il trimestre

### La cooperazione internazionale in Africa

- Verso lo Spazio africano dell'istruzione superiore  
Sergio Paleana **6**
- Il Progetto Ace dei centri di eccellenza **9**
- L'università nell'Africa sub-sahariana  
Raffaella Cornacchini **10**
- La cooperazione dell'Europa  
Luigi Moscarelli **13**
- Cina in Africa: business o sviluppo comune?  
colloquio con Kenneth King **20**
- È nato il periodico *International Journal of African Higher Education* **23**

## l'intervista

- L'università ha un futuro?  
Paolo Prodi **24**

## note italiane

- La Legge 240 ha funzionato?  
Emanuela Stefani **26**
- Isfol. La mobilità geografica dei dottori di ricerca  
Francesca Bergamante, Tiziana Canal, Valentina Gualtieri **30**
- Il dottorato di ricerca trent'anni dopo  
Andrea Lombardinilo **34**
- Il calo degli immatricolati  
Maria Luisa Marino **37**
- La nuova legge sulla cooperazione allo sviluppo  
Luca Cappelletti **40**



## analisi

- Il collegio diffuso. Un modello europeo di formazione a valore aggiunto  
Simona Miano e Mirela Mazalu **42**

## esperienze

- Nel segno del merito  
Maria Cinque **48**

## dimensione internazionale

- Il Canada punta sugli studenti internazionali  
Caterina Steiner **52**
- Incontro Enic-Naric a Roma. Strategie per l'istruzione superiore  
Chiara Finocchietti **55**
- I 50 anni del Rapporto Robbins. Dall'università di élite all'università di massa  
Maria Luisa Marino **58**

- Universitas Reviews Libri, riviste e non solo **60**

## ieri e oggi

- Collegi universitari. Dove lo studente è una persona  
Isabella Ceccarini **62**

# Il dottorato di ricerca trent'anni dopo

L'attuale processo di razionalizzazione degli atenei investe tanto il sistema di governance quanto l'assetto dell'attività didattica, sottoposta a requisiti di qualità e di docenza sempre più stringenti, introdotti dal Dm 47/2013. Non fa eccezione il dottorato di ricerca, affermatosi in breve tempo come terzo livello della formazione universitaria: allo scoccare dei trent'anni anche il dottorato vive un'intensa fase di razionalizzazione, sollecitata dalle istanze formative e tecnologiche della società connessa. Il Dm 94/2013 ha infatti dato avvio a un sistematico intervento di riforma dei nostri dottorati, destinati a divenire più performanti e internazionali e, soprattutto, più funzionali rispetto alle necessità del mondo professionale: un obiettivo che il nuovo regolamento si prefigge in via prioritaria, incoraggiando le collaborazioni con le aziende e le sinergie con istituzioni di ricerca nazionali o estere, nel tentativo di soddisfare così una domanda di innovazione sempre

**Andrea Lombardinilo**

più diffusa, soprattutto tra le nuove leve di ricercatori.

È un processo appena all'inizio, che l'università italiana del nuovo millennio sta sviluppando in ossequio ai principi di trasparenza, efficienza e qualità definiti dall'Anvur, a loro volta ispirati ai dettami della legge 240/2010: «I corsi di dottorato di ricerca sono istituiti, previo accreditamento da parte del ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, su conforme parere dell'Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca (Anvur), dalle università, dagli istituti di istruzione universitaria a ordinamento speciale e da qualificate istituzioni italiane di formazione e ricerca avanzate» (art. 19, comma 1).

In un tale contesto normativo (che viene assumendo risvolti più autorizzativi che di monitoraggio) e in uno scenario socioculturale in rapida evoluzione, complicato dagli effetti della riduzione degli investimenti in formazione e ricerca, il terzo livello della formazione universitaria deve inoltre recepire le linee programmatiche di Horizon 2020, nella prospettiva di contribuire alla costruzione dello Spazio europeo dell'istruzione superiore vagheggiato dall'Agenda di Lisbona.

## L'evoluzione storica e normativa

Ma quali vicende ha vissuto il dottorato in Italia? Nel delinearne l'evoluzione storica e normativa, gli autori scattano una vera e propria istantanea dei nostri dottorati (introdotti nel 1980 ma attivati, nella sostanza, nel 1983), nati con finalità di innovazione scientifica e di raccordo strategico con il mondo delle professioni, ma progressivamente sacrificati alle ragioni (spesso insondabili) degli equilibri accademici, forieri di scelte che non sempre hanno salvaguardato qualità ed efficacia della formazione, anche dottorale.

Nonostante il progressivo taglio delle risorse, il dottorato di ricerca ha comunque rappresentato il volano formativo per centinaia di giovani che hanno sposato la missione della ricerca, anche a livello internazionale, come del resto impongono le sfide della società della conoscenza. Da qui, non a caso, prende le mosse il volume di Nicola Vittorio e Giampaolo Cerri *30 anni di dottorato di ricerca. L'ora del 2+3* ([vedi recensione Universitas](#)): in primo piano gli obiettivi di Europa2020, messi in rapporto con lo stato di salute della ricerca italiana e i nuovi scenari professionali riservati ai dottori di ricerca del domani, «che spesso saranno chiamati a svolgere lavori che poco avranno a che fare con la formazione dottorale ricevuta per le particolari condizioni di mercato del lavoro, ma anche per un'oggettiva difficoltà del sistema produttivo a capirne il potenziale».

Non è la prima volta che il dottorato è sottoposto a riforma, come dimostra il puntuale *excursus* sull'evoluzione normativa proposto nel volume: dall'atto di nascita sancito dal DPR 382/1980 (per volere di Antonio Ruberti, il «mentore del dottorato»), passando per il primo regolamento definito dalla legge 210/1998, fino alla recente riorganizzazione stabilita dal Dm 94/2013, resa urgente dalla necessità di accelerare un processo di innovazione sviluppato con eccessiva lentezza, e che si è rivelato inefficace nel contrasto alle criticità messe in evidenza da Cerri e Vittorio: basso grado di internazionalizzazio-

ne, età troppo elevata dei dottori di ricerca, frammentazione e dispersione dei corsi, natura localistica del reclutamento, limitatezza dell'offerta dottorale nei piccoli atenei.

Sono criticità che hanno determinato una progressiva perdita di attrattività, e che hanno contribuito a lasciare inevasa la questione dello status giuridico dei dottori di ricerca. A queste criticità il volume dedica un apposito capitolo, in cui si analizzano le motivazioni alla base della scelta dottorale e il relativo grado di soddisfazione, comunque cresciuto nel corso degli anni, come attestano il Rapporto Cnvsu del 2010 e l'Indagine Stella sui dottori di ricerca 2008-2009 a un anno dal conseguimento del titolo.

In tale contesto si inserisce l'approfondimento dedicato al dottorato in alta formazione, promosso in via pionieristica nel 2008 dalla regione Piemonte (grazie a una direttiva regionale sull'alta formazione inserita nel Programma operativo nazionale, Pon) e da alcune importanti industrie italiane, come Telecom e Pirelli, che hanno erogato borse di studio finalizzate alla formazione in azienda dei dottorandi.

## Un raccordo tra istruzione superiore e ricerca

Si tratta di un fenomeno diffuso in Europa, dove il dottorato svolge ormai una preziosa funzione di raccordo tra lo Spazio europeo dell'istruzione superiore (Ehea) e lo Spazio europeo della ricerca (Era). Merito anche dei richiami enuncia-

ti nelle conferenze interministeriali di Berlino (2003) e Bergen (2005), in cui i ministri dell'Istruzione superiore dei Paesi partecipanti hanno richiesto maggiore mobilità a livello di dottorato e post-dottorato e invitato le istituzioni di ricerca a implementare le collaborazioni, sia nell'ambito degli studi di dottorato sia nella formazione dei giovani ricercatori.

Di qui la rapida evoluzione del modello di dottorato a livello europeo, cui il volume dedica specifici approfondimenti, inerenti (in particolare) alle differenti modalità di reclutamento dei dottorandi, al problema dei crediti formativi da maturare, ai rapporti tra coordinatori dei dottorati e i dottorandi medesimi, alle modalità di svolgimento degli stage professionali, alla strutturazione dei percorsi curriculari e di apprendimento, allo stato giuridico dei dottori di ricerca.

Dal confronto europeo risulta che all'estero esistono dottorati più internazionalizzati e professionalizzanti, che promuovono la formazione alla ricerca come aggiornamento continuo e permanente.

È il caso della Gran Bretagna, dove vent'anni fa i dottorati professionali hanno vissuto una stagione di intensa espansione, e dove è tutt'oggi acceso il dibattito sulle criticità che possono palesarsi all'orizzonte.

Un po' come accade negli Stati Uniti, in Australia e in Nuova Zelanda, dove i dottorati professionali hanno conosciuto un altrettanto notevole successo.



## **i risultati della quarta indagine dell'Adi**

Italia al quinto posto tra i paesi UE per numero di dottorati, ma terz'ultima in rapporto alla popolazione complessiva. Un dato allarmante, messo in evidenza nella Quarta indagine annuale promossa dall'Associazione dottorandi e dottori di ricerca italiani (Adi). Per effetto dei tagli decretati nel 2008, i dottorati italiani si sono ridotti del 19%, con un decremento ancor più rilevante nel Mezzogiorno (-38%).

Diminuiscono anche le borse di studio, erogate con un calo annuale del 16% tra il 2008 e il 2014. La disomogeneità della distribuzione territoriale penalizza ancora una volta gli atenei del Sud (-33%). Ad aggravare la situazione anche il limitato reclutamento dei giovani dottori di ricerca all'interno degli atenei: nel 2013 sono stati banditi soltanto 520 posti da ricercatore a tempo determinato di tipo a e 130 di tipo b. «A questi livelli un'intera generazione sarà espulsa dall'università», ha denunciato il segretario dell'Adi, Antonio Bonatesta, in un'intervista pubblicata da [Roars](#).

La previsione per i prossimi 4 anni è preoccupante: dei 15.300 assegnisti attivi nel 2013, oltre l'85% non avrà la possibilità di fare ricerca dopo uno o più anni di assegno; il 10,2% abbandonerà la ricerca scientifica dopo un contratto da ricercatore a tempo determinato di tipo a; solo il 3,4% sarà trasformato in ricercatore di tipo b, avviandosi così alla carriera accademica.

In definitiva, il 96,6% degli assegnisti dovrà abbandonare il sistema accademico. Una situazione stigmatizzata da Bonatesta: «È impossibile per una persona fare ricerca se sa che deve misurarsi costantemente con scadenze: i tempi della ricerca sono molto più lunghi dei tempi dei contratti con cui si pretende di far funzionare l'università. Attraverso il precariato finisce che esportiamo competenze all'estero perché non sappiamo sfruttarle in Italia».

Per quanto riguarda l'Europa, la storia dei dottorati industriali è piuttosto lunga, «fatta di un certo attivismo di alcune aree scientifiche, ma anche di rapporti molto strutturati col mondo industriale già negli anni Ottanta».

### **I requisiti minimi per l'accreditamento dei corsi**

Delineata la via europea all'innovazione, descritta evidenziando l'impegno della Commissione europea per il dottorato (programma Marie Curie),

Cerri e Vittorio si soffermano sull'istituzione delle scuole di dottorato in Italia e sui differenti modelli organizzativi elaborati da Cnvsu, Miur, Crui e Convui (Coordinamento dei nuclei di valutazione), che danno conto delle problematiche relative all'assetto logistico e formativo dei corsi.

Questa intensa dialettica ha spinto il Ministero a emanare il nuovo regolamento del 2013, che vincola l'accreditamento dei corsi al rispetto di requisiti minimi ben precisi, a partire dalla composizione del collegio dei

docenti, selezionati dall'ateneo sulla base del curriculum e della loro congruità scientifico-disciplinare rispetto alle linee scientifiche e curriculari dei dottorati.

Questo nuovo percorso dovrebbe rendere i nostri dottorati più appetibili e competitivi a livello internazionale, nel segno della qualità, della trasparenza, della qualità, dell'occupabilità e della mobilità.

Tutti fattori che hanno il merito di aver sintetizzato in maniera agile e chiara i primi trent'anni di vita del nostro dottorato, con lo sguardo rivolto all'immediato futuro: «A quasi 15 anni dall'applicazione della prima grande riforma europea del nostro Paese – piaccia o no, ma il “3+2” questo è stato – si tratta di fare un passo ulteriore per tenere ancora il ritmo di quanto l'Europa sta facendo. Dopo tre lustri di “3+2” è venuto il momento di pensare alla costruzione del “2+3”». Un invito che gli autori corroborano con dovizia di dati e con una proposta conclusiva di dieci idee, enunciate «per ricominciare a ragionare di università e del suo ruolo nella società della conoscenza», proiettata verso orizzonti cognitivi e culturali in continuo divenire.

La riforma del dottorato non è che uno dei tasselli che compongono il più ampio disegno di riforma che gli atenei vivono sulla scia della digitalizzazione delle conoscenze e della globalizzazione economica e produttiva: come per i corsi di laurea e per la *governance*, così per il dottorato la sfida della razionalizzazione si rivela un processo irreversibile.